COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA 2014

A CURA DI: LAURA INCREMONA, ANTONELLO LAURETTA, TERESA GUASTELLA



14 MARZO

GIORNALE DI SICILIA

STRUMENTI URBANISTICI. Sollecitano la giunta

Comiso, piano regolatore Intervengono Pdl e Sel

COMISO

●●● I partiti di opposizione sollecitano il Piano regolatore generale. Lo strumento urbanistico era approdato in aula lo scorso 11 febbraio, ma la seduta è stata aggiornata perché mancava il parere sulla micro-zonazione sismica. Era stata fissata la data del 10 maggio, ma così non è stato. La nuova seduta non è stata convocata. I consiglieri di opposizione (Pdl e Comiso vera) sollecitano la giunta. "Forse l'amministrazione vuole fare scivolare l'argomento nel dimenticatoio. Ci saremmo aspettati una comunicazione ufficiale sull' ennesimo rinvio, stabilito (non si capisce bene da chi e perché) con l'esautorazione dei consiglieri comunali. Dalla presidenza del consiglio, nemmeno una parola sulle motivazioni che avrebbero suggerito di rinviare. Questo è un comportamento inaccettabile, una mancanza di rispetto nei confronti del consiglio e della città. Il PRG è un atto importante che non può essere gestito in maniera approssimativa! Qualcuno si prenda la responsabilità di dire quali sono i veri motivi dei rinvii".

Stessa richiesta, anche da parte di Sel. Il coordinatore cittadino, Filippo Di Cara. "Non conosciamo le motivazioni che hanno portato a rinviare la seduta consiliare. Naturali allora le domande sul perché di un simile atteggiamento, su quali siano gli interessi in gioco da proteggere che portano a non affrontare l'argomento".

Sel, che nei giorni scorsi ha incontrato il sindaco, Filippo Spataro ha chiesto che il Prg rispetti tre principi fondamentali: il risanamento delle aeree più degradate, la valorizzazione del patrimonio edilizio del centro storico, la rigida limitazione a nuovi consumi di suolo. (*FC*)

PALLAVOLO. Con un perentorio 3 a 0 le ragazze di Marchisciana regolano il conto col Kamarina Volley Vittoria

Under 18, la Nuova Kasmenea conquista il titolo provinciale

COMISO

●●● La Nuova Kasmenea Volley, sponsorizzata La Pietra di Comiso, ha vinto il titolo provinciale Under 18 di pallavolo femminile. Il verdetto è arrivato al termine del successo rimediato sul campo della diretta concorrente, ossia il Kamarina Volley Vittoria. Con un perentorio 3-0 il sestetto di Concetta Marchisciana ha annichilito le rivali, garantendosi così la matematica certezza del titolo provinciale, con due gare di anticipo e senza aver subito sinora nemmeno un ko, e la possibilità di disputare le fasi interprovinciali, viatico per la final four regionale in programma a maggio. Partita senza i favori dei pronostici, poiché il suo organico era prettamente costituito da ragazze under 15, la Nuova Kasmenea Volley, società satellite dell'Ardens Comiso, ha sovvertito però tutte le previsioni, sgretolando tutte le dirette avversarie, compresa la corazzata Kamarina Vittoria, rafforzata dalle atlete prestate dal Volley Modica. Proprio il 3-1 casalingo inflitto nella gara di andata ha fatto capire al gruppo allenato da Marchisciana che l'impresa era possibile. «Continuiamo fieramente ad accumulare risultati prestigiosi- chiosano quasi all'unisono Giovanni Sudano e Antonio Alessandrello, rispettivamente Presidenti dell'Ardens Comiso e della Nuova Kasmenea, nonostante i grossi sacrifici di ogni giorno. Oggi, però, è il giorno dei festeggiamenti e dei ringraziamenti, innanzitutto allo staff tecnico e alle ragazze, veramente ammirevoli nel loro impegno quotidiano. Un plauso speciale ai genitori per la preziosa collaborazione e al signor Franco Caruso, titolare dell'azienda che ha dato fiducia alla squadra». (*SAL*)

I NODI DELLA POLITICA

EUROPA E BCE RICHIAMANO L'ITALIA: RISPETTI LE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ. LA REPLICA: «TERREMO I CONTI IN ORDINE»

Renzi: soldi in busta a maggio o sono un buffone

Il premier: «No al prelievo dalle pensioni fino a 3 mila euro. Non ci sarà la patrimoniale. Anche ai cocopro mille euro l'anno»

Ospite della trasmissione «Porta a Porta» ha anche risposto alle critiche dei pensionati: «Chi sostiene che i pensionati pagheranno la manovra sbaglia, per loro non cambia niente».

●●● A meno di ventiquattr'ore dalla presentazione di una prima razione di «misure-choc per rilanciare il Paese» griffate Matteo Renzi, ieri la Banca centrale europea e il commissario UE agli Affari economici Olli Rehn hanno imposto un brusco ritorno alla realtà. E, mentre il presidente del Consiglio precisava che «pure i co.co.pro. sono tra i dieci milioni di italiani a cui vanno mille euro netti l'anno», le organizzazioni dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil promettevano battaglia: «Nessuna *svolta buona*. Per i pensionati e gli anziani non c'è niente. È ormai del tutto evidente che sono considerati a tutti gli effetti dei cittadini di serie B. Non resteremo fermi e zitti».

Il piano non cambia. «Se entro il 27 maggio non arriva il bonus in busta paga, vuol dire che Renzi è un buffone», ha esclamato in serata il premier-segretario. Ospite della trasmissione «Porta a Porta», ha pure fissato per il 21 settembre — «festa di San Matteo» — il termine ultimo per onorare l'impegno di pagare «tutti i debiti» che la pubblica amministrazione ha con le imprese. Renzi ha escluso la patrimoniale. Quindi, s'è quasi scusato sull'Irap: «Avremmo voluto fare di più per le aziende, non potevamo fare di più». Per i pensionati, invece, nessuna riduzione fiscale. Un sospiro di sollievo, comunque, possono tirarlo: «L'idea che chi guadagna 2 mila 900 o 3 mila euro di pensione sia chiamato ad un contributo (ipotizzato da Carlo Cottarelli, commissario per la spending review, *ndr*) va escluso. Chi sostiene che i pensionati pagheranno la manovra sbaglia, per loro non cambia niente».

I rimproveri di Draghi e Rehn. Il fiorentino marcia sicuro, malgrado i richiami delle istituzioni comunitarie. «L'Europa — ha affermato Rehn — accoglie con favore le riforme annunciate mercoledì dall'Italia, le valuterà non appena avrà i dettagli legislativi, ma ricorda l'importanza di rispettare le regole del patto di stabilità, cioè il pareggio in termini strutturali». Più tagliente il giudizio espresso dalla Bce: «Finora — si legge nel bollettino mensile dell'Istituto guidato da Mario Draghi — non sono stati compiuti progressi tangibili in Italia verso ulteriori misure di risanamento e per il taglio del debito». Sotto accusa, ancora una volta, il rapporto deficit/Pil «rimasto al 3 per cento nel 2013, contro il 2,6 raccomandato dall'Europa». Un *misero* 0.4 per cento che vale ben 6 miliardi di euro. E che il presidente del Consiglio preferirebbe destinare alle misure per la crescita.

La replica del premier. Lo stesso Renzi, ieri, ha voluto rassicurare Draghi e Rehn intervenendo alla conferenza internazionale «Il valore dell'Europa», ospitata dalla Camera: «L'Italia — ha detto — vuole tenere i conti in ordine non perchè lo chiedono i vostri capi di stato o di governo, ma perchè lo chiede la nostra dignità verso i nostri figli». Nel corso di «Porta a Porta», invece, ha dichiarato: «L'Europa ha più bisogno dell'Italia di quanto l'Italia ha bisogno dell'Europa». Il capo dell'esecutivo ha, inoltre, precisato che i tagli alla spesa «produrrano 7 miliardi e non 3» e manifestato l'intenzione di «vendere all'asta le auto blu, come gesto simbolico» e «prendere 500 milioni dagli stipendi dei manager della pubblica amministrazione, perchè non è giusto che guadagnino più del presidente della Repubblica». Soprattutto, però, ha puntualizzato che non esiste alcun problema di copertura del suo piano di rilancio nazionale: «Certo che i soldi ci sono, il punto è dove si mettono». A confortare Renzi, la ricerca del centro studi Cer secondo cui il taglio del cuneo fiscale appena deciso dal governo farà crescere di 1,2 punti il Prodotto interno lordo nel triennio con un «buon impatto sull'occupazione e scarso sul debito».

La Bce: governo faccia i passi necessari. Da Francoforte, sede della Bce, si sono affrettati a precisare che la pubblicazione del rapporto era prevista da tempo, ma il *richiamo* a Renzi non poteva essere più eclatante: «Il governo faccia i passi necessari — ha intimato la Banca centrale — affinché siano soddisfatti i requisiti previsti dal meccanismo del Patto di stabilità e crescita, riconducendo il rapporto debito-Pil su un percorso discendente». Entro aprile, adesso, la Commissione attende «che tutti i dettagli delle riforme siano inseriti nel Piano nazionale di riforme e tutte le misure di bilancio dettagliate nel programma di stabilità». A giugno, passate le elezioni continentali, ci faranno sapere se i provvedimenti «sono adeguati alle sfide». (*GEM*) **GE. M.**



Matteo Renzi ieri sera ospite di «Porta a Porta». FOTO ANSA

SENATO

Per le quote rosa nuova bagarre nella maggioranza

●●● **In attesa che si trovi un accordo all'interno della maggioranza sui disegni di legge ora all'esame del Senato che riguardano l'introduzione della parità di genere nelle candidature per le Europee e il taglio delle province, in Aula si assiste ad una scena che i leghisti non esitano a definire «surreale»: una sorta di auto-ostruzionismo in cui esponenti della maggioranza e non, si iscrivono a parlare in massa allungando a dismisura i tempi della discussione generale del primo provvedimento. La nuova «strategia» dell'empasse in attesa di accordo, dopo che l'emendamento è stato bocciato in aula lunedì scorso.**

Un'ipotesi di accordo a cui si sta lavorando, infatti, e cioè quella secondo la quale il Pd sarebbe disposto a cedere sulla riduzione delle soglie di sbarramento per le Europee (questione sollevata con alcuni emendamenti al ddl sulla parità di genere per le Europee) in cambio di un sostanziale via libera al ddl Delrio sulle province (ancora bloccato in commissione Affari Costituzionali) ancora non ha trovato risposta. Così è molto probabile che, dopo questa discussione generale fiume e un ennesimo rinvio del ddl province, lo scioglimento del duplice nodo slitti alla prossima settimana.

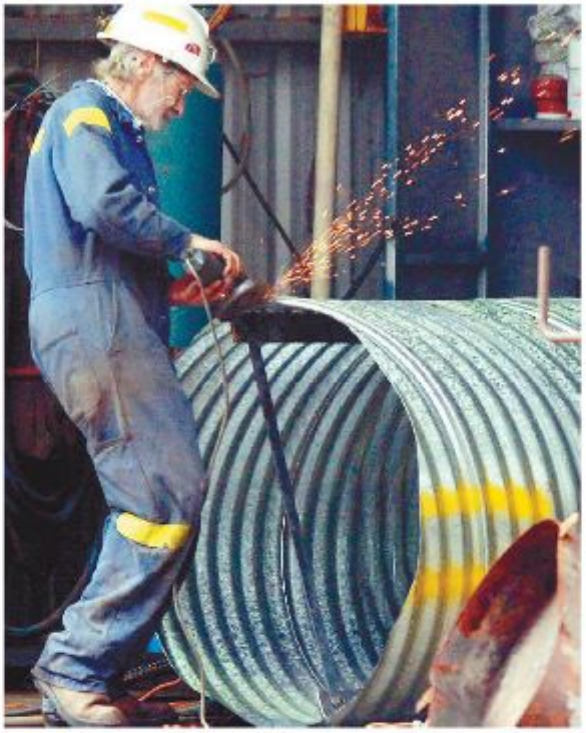
I NODI DELLA POLITICA

NOVITÀ ANCHE PER L'APPRENDISTATO: PREVISTI MENO VINCOLI, FORMA SCRITTA SOLO PER IL CONTRATTO DI PROVA

Lavoro, contratti più flessibili nell'arco di 36 mesi

Scompare la causale nelle assunzioni a tempo determinato. In questo caso previste più proroghe entro il limite di tre anni

Per il contratto a termine s'innalza da dodici a trentasei mesi la durata del primo rapporto di lavoro a tempo determinato con l'accortezza che i dipendenti a tempo non superino il 20% dei totali dell'azienda.



La ricetta Renzi per il lavoro: più attenzione ai giovani e flessibilità

●●● Prendono forma, nel nome della flessibilità, le ricette di Matteo Renzi per scongiurare l'aumento esponenziale della disoccupazione e riformare gli ammortizzatori sociali. E l'assetto varato appena due anni e mezzo fa dall'ex ministro del Lavoro, Elsa Fornero, sarà smantellato. Troppo complessa, e con qualche rilevante dimenticanza di troppo (esemplare il caso degli «esodati»), la riforma Fornero. Semplificazione e razionalizzazione, invece, sono le parole ordine del premier e del nuovo ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Il «Jobs Act» è rinviato ad un disegno di legge delega: nessuna riforma a colpi di decreto, ma un passaggio parlamentare nel quale l'esecutivo chiederà una delega per cambiare gli ammortizzatori sociali introducendo l'assegno universale di disoccupazione, il reddito minimo e la tutela delle donne in maternità. L'accelerazione sulla flessibilità, invece, imbocca la corsia preferenziale del decreto legge. Le vere novità sul mercato del lavoro possono rappresentare per le imprese un bel «risarcimento» per quel taglio del «cuneo fiscale» che penderà dalla parte dei lavoratori. Le principali modifiche, rispetto al recente passato, riguarderanno i contratti a termine e quelli di apprendistato. La svolta sta tutta in una maggiore libertà e nell'eliminazione di buona parte dei paletti che ne regolamentavano l'utilizzo, a volte rendendolo troppo complicato.

Contratti a termine

Per il contratto a termine s'innalza da dodici a trentasei mesi la durata del primo rapporto di lavoro a tempo determinato per cui non è richiesto il requisito della cosiddetta causalità, ovvero il motivo dell'assunzione, con l'accortezza che i dipendenti a tempo non superino il 20% dei totali dell'azienda. Prima la scelta era lasciata alle parti, azienda e sindacati, e l'asticella si fermava più tra il 10 e il 15%. Viene inoltre prevista la possibilità di prorogare anche più volte il contratto a tempo determinato entro il limite dei tre anni, sempre che sussistano ragioni oggettive e si faccia riferimento alla stessa attività lavorativa. Un modo per mettere così fine alla «tortura», come l'ha definita il ministro Poletti, delle interruzioni.

Contratti di apprendistato

La volontà del nuovo governo è anche quella di potenziare e semplificare l'apprendistato che fin qui vale appena il 10% degli avviamenti (il 58%, invece, sono attraverso i contratti a tempo determinato). Più semplificazione anche per l'apprendistato, prevedendo meno vincoli (senza l'obbligo, ad esempio, per assumere nuovi apprendisti di confermare i precedenti) e il ricorso alla forma scritta per il solo contratto e patto di prova (e non, come adesso, anche per il relativo piano formativo individuale). È inoltre previsto che lo stipendio dell'apprendista, per la parte riferita alle ore di formazione, sia pari al 35% della retribuzione del livello contrattuale di inquadramento. Il datore di lavoro, poi, non ha più l'obbligo di integrare la formazione di tipo professionalizzante e di mestiere con l'offerta formativa pubblica, che diventa un elemento discrezionale.

Garanzia Giovani

Dal prossimo primo maggio scatterà il piano Garanzia Giovani, il programma europeo per garantire, appunto, ai giovani entro quattro mesi dalla fine degli studi o dall'inizio della disoccupazione un'opportunità di lavoro, stage o formazione o stage. In Italia la fascia d'età, che in Europa oscilla dai diciotto ai ventiquattro anni, viene estesa dalla maggiore età ai ventinove anni. Su questo capitolo, assicura il ministro Poletti, c'è a disposizione «un miliardo e mezzo di risorse» per una platea che «riguarda potenzialmente 900 mila giovani italiani».

Fondo per le imprese sociali

Nel pacchetto di misure varato dal governo c'è anche un fondo per le imprese sociali da 500 milioni, oltre a 600 milioni da destinare al credito d'imposta per i ricercatori con l'obiettivo di creare centomila posti di lavoro nell'ambito della ricerca entro il 2018. [FSU]

IL METEO. Un alternarsi di piogge e schiarite e temperature tra i 18 e i 20 gradi

Sicilia, weekend con tempo incerto colpa dell'anticiclone delle Azzorre

●●● L'anticiclone delle Azzorre, con il quale ogni anno viaggia il bel tempo, sta giocando un brutto tiro alla Sicilia. Così, mentre in tutta l'Italia splende il sole e ci sono temperature massime che superano anche i 20 gradi, nell'Isola il tempo è ancora disturbato e si sviluppa all'insegna della variabilità.

Succede che l'alta pressione delle Azzorre ha creato una vasta area su tutta l'Europa Centrale e sul Mediterraneo ma ha spinto verso Nord e verso Sud le correnti fredde tra le quali si è incuneata. Così la cosiddetta «goccia fredda» è stata la protagonista climatica in Sicilia negli ultimi giorni e si farà sentire, ma solo in parte, anche nel weekend visto che l'alta pressione l'ha spinta al Sud relegandola sul Nord Africa. Ma un respiro della piccola perturbazione mantiene la variabilità sulla Sicilia provocando fenomeni in gran parte dovuti ai movimenti cosiddetti termoconvettivi, quelli si verificano quando c'è un incontro-scontro tra masse d'aria di quota e temperatura diverse. Particolare di questi fenomeni è che gli addensamenti (e le eventuali precipitazioni) si verificano nelle ore più calde della giornata quindi, di solito, nel primo pomeriggio.

UN MIGLIORAMENTO NETTO, QUASI SENZA PIOGGE, SOLTANTO DOMENICA

Il tempo in Sicilia sarà dunque variabile e caratterizzato dal fatto di essere praticamente uniforme se si escludono le differenze normali tra aree costiere e aree continentali. Questo succede raramente e dunque è degno di nota.

Oggi

Il tempo sarà caratterizzato dall'alternarsi di piogge deboli e schiarite. Solo nel Messinese le precipitazioni saranno leggermente minori. I venti soffieranno dai quadranti orientali e le temperature massime saranno attorno ai 16 gradi ma nel Palermitano raggiungeranno anche i 18.

Sabato

Leggero miglioramento specialmente nelle province di Enna, Catania, Ragusa e Siracusa. Piogge più abbondanti, ma non troppo, nel Messinese. Venti tra Scirocco e Greco e Levante. Le temperature oscilleranno tra i 16 e i 17 gradi. Città più calda Palermo con 18 gradi.

Domenica

Deciso miglioramento su tutta l'Isola. Il vento girerà a Maestrale e caccerà le nuvole visto che da quella direzione non vengono guai grazie all'anticiclone. Splenderà il sole su tutta la Sicilia anche se qualche nuvoletta «termica» si farà viva nelle zone di Palermo, Trapani, Agrigento e Messina. Scarsissimo, invece, il rischio di piogge. Temperature un gradino più su. Nelle ore più calde il termometro dovrebbe arrivare a 19 gradi. (*DB*)

FLOROVIVAISTICO, 1.500 DITTE IN SICILIA

●●● Il fatturato del comparto florovivaistico italiano è di circa 3 miliardi di euro: è lo stesso fatturato che ha in Italia il comparto del vino; eppure una nuova specie vegetale, frutto di investimenti, studi accurati ed incroci selettivi, difficilmente riesce a competere in visibilità con una bottiglia di Amarone. In Sicilia il florovivaismo conta quasi 1.500 imprese, per una superficie agricola di circa 2.500 ettari e un numero di addetti, tra diretto ed indotto, di circa 15 mila unità. Grazie a comparti come il florovivaismo e l'orticoltura, l'agricoltura siciliana sta scoprendo una dimensione economica ed occupazionale fino a qualche anno fa impensabile. In 4 anni gli occupati complessivi in agricoltura sono aumentati di 5 mila unità in Sicilia, mentre sono diminuiti di 18 mila unità nel resto d'Italia; un quarto dei nuovi posti di lavoro attivati in Sicilia nel 2013 sono andati proprio all'agricoltura. La Sicilia agricola soffre però mali antichi: la polverizzazione della superficie aziendale, la povertà di mezzi meccanici, l'inadeguatezza dei sistemi irrigui, la scarsa disponibilità di capitali, il vistoso deficit nella organizzazione commerciale, le infrastrutture inadeguate, e le barriere doganali nei rapporti con l'estero; il tutto aggravato dalla naturale ritrosia dei produttori a fare rete. I numeri restano di tutto rispetto:16 milioni di quintali di agrumi, 8 milioni di qli di frumento, 10 milioni di qli di ortaggi, 4 milioni di quintali di olive, più di 20 milioni di pezzi tra piante e fiori e 5 milioni di ettolitri di vino, di cui più di tre milioni di qualità garantita (Doc ed Igt). In Sicilia ci sono circa 220 mila aziende, di cui appena sette mila, però, con un volume di affari superiore ai 100 mila euro. L. C.

CONSIGLIO DEI MINISTRI. La misura per accelerare il versamento di 68 miliardi di arretrati e adeguarsi alla direttiva Ue. Ok alla proroga del finanziamento delle missioni

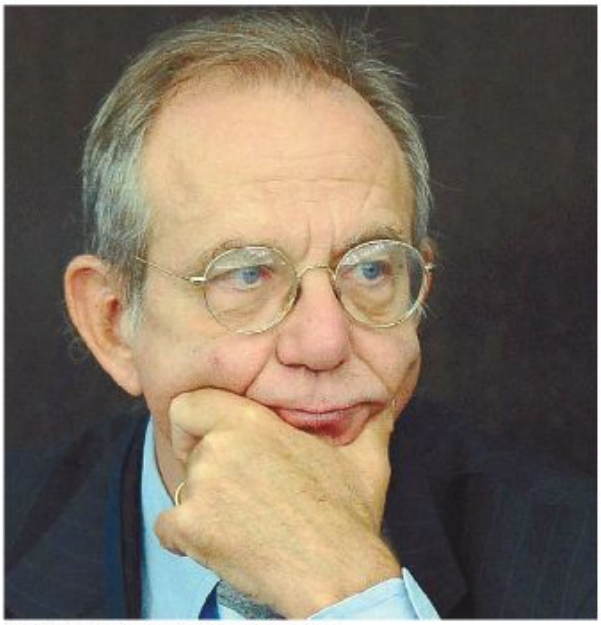
Stretta sui debiti della pubblica amministrazione

Approvato il ddl: pagamenti sbloccati a partire da settembre. Per chi non provvede scatterà anche lo stop alle assunzioni

Il Consiglio dei ministri ha approvato il ddl per accelerare il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni fino a un massimo di 68 miliardi di euro.

Mila Onder
ROMA

●●● Adeguare i tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni a quelli previsti dalla direttiva Ue; favorire la cessione del credito al sistema bancario; accelerare il pagamento dei debiti arretrati fino a un massimo di 68 miliardi di euro, aggiuntivi rispetto ai 22 già pagati. Sono gli obiettivi del ddl sui pagamenti della pubblica amministrazione, approvato mercoledì dal Consiglio dei ministri, che, per stimolare le amministrazioni pubbliche a rispettare i pagamenti, prevede per gli enti ritardatari una misura choc come il blocco dei contratti di ogni tipo, compresi quelli di collaborazione. Lo scopo principe del governo è quello dunque di far rispettare ad amministrazioni centrali e locali i tempi di pagamento, anche se a far slittare i tempi è in questo caso lo stesso esecutivo. La scelta di optare per un ddl, ha spiegato ieri il presidente del Consiglio Matteo Renzi, implica infatti che lo sblocco totale non possa concretizzarsi prima di settembre. Esattamente il 21 settembre, ha precisato il premier, affiancato dal ministro dell'Economia Padoan, indicando come data di svolta il suo onomastico, San Matteo.



Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

Il testo, suddiviso in 23 articoli, prevede limitazioni per gli enti che continueranno ad accumulare ritardi nei pagamenti, maggiore respiro finanziario per quelli che hanno sottoscritto mutui con la Cdp o il Mef e qualche risorsa in più per le amministrazioni in dissesto. In particolare le Regioni potranno ristrutturare il proprio debito allungandone le scadenze fino a trent'anni, con una riduzione della rata annua di circa 164 milioni. Si amplia inoltre la platea dei crediti che le imprese possono compensare con le cartelle esattoriali grazie ad una proroga dei termini di notifica degli atti fiscali. Allo stesso tempo, con un'apposita piattaforma telematica, si introduce un monitoraggio «continuo e sistematico» dell'ammontare dei debiti. Il ddl disciplina infine anche l'intervento della Cassa depositi e prestiti nel meccanismo di cessione dei crediti certificati. Garante di ultima istanza sarà lo Stato in modo che i creditori possano cedere pro-soluto il credito assistito dalla garanzia statale ad una banca. La pubblica amministrazione debitrice diversa dallo Stato potrà chiedere, in caso di temporanee carenze di liquidità, una ridefinizione dei termini e delle condizioni di pagamento dei debiti, per una durata massima di cinque anni, rilasciando, a garanzia dell'operazione, delegazione di pagamento. La Cdp potrà acquisire dalle banche, sulla base di una convenzione quadro con l'Abi, i crediti assistiti dalla garanzia dello Stato, anche «al fine di effettuare operazioni di ridefinizione dei termini e delle condizioni di pagamento dei relativi debiti, per una durata massima di quindici anni». Alla Camera, infine, è arrivato il via libera definitivo (con 283 voti a favore e 89 contrari) al decreto di proroga del finanziamento delle missioni internazionali.

LA SICILIA

IL VERTICE. Oggi la riunione convocata dal prefetto

Strade e autostrade il giorno della verità



IL TRATTO DI AUTOSTRADA CHE DA ROSOLINI PROSEGUE VERSO NOTO

MICHELE BARBAGALLO

Sarà il giorno della verità per le più importanti ed attese opere autostradali? Tutti in Prefettura, stamani, per parlare delle problematiche connesse ai ritardi nell'avvio dei lavori finalizzati alla realizzazione del tratto autostradale Rosolini-Modica dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela. Il prefetto Vardè ha infatti indetto una riunione a cui parteciperà anche il prefetto della Provincia di Siracusa, Armando Gradone e saranno presenti il commissario straordinario della Provincia regionale di Ragusa, un rappresentante del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, delegato dal capo della struttura di vigilanza sulle concessioni autostradali, un rappresentante dell'Assessorato regionale delle Infrastrutture e della Mobilità, e il direttore del Consorzio autostrade siciliane.

Ma non si parlerà solo della Siracusa-Gela e dei suoi atavici ritardi. Il rappresentante della struttura di vigilanza sulle concessioni autostradali riferirà sullo stato delle procedure finalizzate all'avvio dei lavori anche del raddoppio della Strada statale 514, cioè la Ragusa-Catania. Anche in questo caso si cerca di capire il momento in cui arriverà la firma della convenzione per il project financing.

Si discuterà dei problemi che hanno causato il ritardo nella partenza dei lavori del tratto Rosolini-Modica ma anche del raddoppio della Strada statale che collega Ragusa e Catania

Tornando alla Siracusa-Gela, si è dinnanzi ad una grande incompiuta siciliana, almeno per metà del tragitto. Un'autostrada lunga 110 km che avrebbe dovuto collegare i due poli petrolchimici dell'isola, quelli appunto di Gela e Siracusa, attraversando la provincia di Ragusa. Sono passati oltre 40 anni, a Gela il petrolchimico non esiste più, essendo rimasta in campo solo una raffineria e di quell'autostrada esiste solo una remota traccia cioè il tratto iniziale che da una parte è interdetto, dall'altro porta verso la zona industriale. Un'opera su cui c'è l'attenzione ma resta il senso dell'incompiuta più assoluta, soprattutto sul versante Gela mentre è sul versante Siracusa nel 1984 è stato aperto il breve tratto di 10 chilometri tra Rosolini e Cassibile, nel 2008 i 14 chilometri da Cassibile a Noto. Il tratto Noto-Rosolini, sequestrato dall'autorità giudiziaria, è stato poi aperto nel 2005.

In teoria si dovrebbe arrivare a breve all'apertura dei cantieri tra Rosolini e Modica, con un investimento di 360 milioni di euro per circa 40 chilometri di autostrada per tre lotti di cui i primi due, per non vedere cancellati i fondi europei, devono essere conclusi in teoria entro il 2015. Restano altri tre lotti da realizzare, quelli che da Ragusa portano a Gela per ricongiungersi con quel pezzo di autostrada abbandonato da decenni al suo destino a "fare da guardia" al cimitero gelese di Farello. Ma non c'è ancora la progettazione. Intanto i sindacati degli edili hanno organizzato per sabato una nuova manifestazione di protesta.

Cgil, Cisl ed Uil non intendono attendere le calende greche e per sabato realizzeranno un sit-in proprio davanti al tratto finale dell'autostrada Siracusa-Gela. La manifestazione l'hanno intitolata "Ri-colleghiamoci!". "La nostra - evidenziano i segretari degli edili Francesco Cosca, Francesco Iudici, Diego Strazzante - vuole essere una manifestazione per rimarcare che occorre ripartire dall'edilizia per rimettere in moto l'intera economia locale, provinciale e regionale. Noi rivendichiamo un piano straordinario di opere pubbliche come la Siracusa-Gela per colmare il ritardo nelle infrastrutture".

Ma come detto i lotti 9, 10 e 11, quelli che vanno da Ragusa a Gela, non c'è alcuna progettazione. Intanto a Palermo è stata convocata un'audizione dei sindacati, per giorno 19, sul porto di Pozzallo. E in quell'occasione i sindacati intendono parlare anche delle altre infrastrutture.


LA STRADA STATALE RAGUSA-CATANIA ATTENDE IL RADDOPPIO

COMISO

Copyright violato e Facebook oscura l'aeroporto

LUCIA FAVA

COMISO. Per 6 anni è stato un valido contenitore su cui sono confluite notizie, informazioni e avvenimenti legati al Vincenzo Magliocco. Per 6 anni ha promosso iniziative, portato avanti battaglie, tutto a sostegno della complicata apertura dello scalo comisano. Ha raccolto speranze e delusioni di un pezzetto di provincia e non solo. Poi, una decina di giorni fa, improvvisamente, è scomparso da Facebook il gruppo "Aeroporto di Comiso unico gruppo attivo". Più di 20mila utenti si sono visti censurare improvvisamente, dall'oggi al domani. Chiuso per una violazione del Copyright, non c'è stato niente da fare: il gruppo resterà oscurato. Ma gli amministratori, per nulla demotivati, sono pronti a ripartire. Messo da parte il vecchio gruppo, ne è già pronto uno nuovo: si chiama "Fly Comiso" ed è già sul web. "Abbiamo deciso, dopo non poco travaglio e interlocuzioni – commentano gli amministratori Nanè Occhipinti, Mario Visaloco, Giovanni Impoco, Alberto Giurato e Piero Rinaldi – di ritornare sul web con lo stesso scopo del precedente gruppo e con la stessa passione e tenacia che ci ha sempre contraddistinti". Tre degli amministratori sono gli stessi che gestivano la vecchia pagina, due sono delle new entry. Il precedente gruppo era nato 6 anni fa per volontà di Emanuele Occhipinti. Era partito in piccolo, come un gruppo di amici legati da un unico desiderio: poter volare al più presto da Comiso. Quello che era cominciato come un sogno, lentamente, dopo non poche battaglie e tribolazioni, è diventato realtà. Lo scalo comisano ha aperto i battenti. E il gruppo, in questi 6 anni, ha seguito passo passo ogni vicenda legata all'aeroporto di Comiso, puntualmente, con lavoro, passione e tenacia, crescendo sino a superare la soglia dei 20mila utenti. Adesso si riparte. "Ci prefiggiamo questa volta – aggiungono i 5 amministratori – di superare anche quel numero per divenire ancora un punto di riferimento per tutti quegli utenti che hanno un dubbio e/o una perplessità su ogni argomento che riguardi l'Aeroporto di Comiso". Per iscriversi basta cliccare semplicemente sul link: "https: //www. facebook. com/groups/1469917686570432/ ". Nato ieri mattina, il nuovo gruppo, in poche ore, ha già raggiunto quota 1950 membri. Non male come prima performance. Evidentemente, il "gruppo attivo" è mancato in questi giorni a tanti utenti.

Sei anni di vita e 20mila amici per una pagina pronta a ripartire: il nuovo gruppo del Magliocco si chiamerà «Fly Comiso»

Genitori e figli, istruzioni per l'uso

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. "Dite ai figli quello che fate e fate quello che dite perché è di fondamentale importanza che i genitori mantengano la parola nei confronti dei figli. È un modo di educarli che vale molto più di tante parole".

Sono le parole conclusive della psicologa Silvia Vegetti Finzi con le quali ha concluso il suo intervento all'incontro sul tema "Unioni familiari in crisi: quali emozioni vivono i figli", svoltosi mercoledì scorso allo Spazio Naselli, nell'ambito del master formativo promosso dall'associazione "Genitori e figli – istruzioni per l'uso", realizzato in collaborazione con la Cooperativa Logos. Poco prima, la psicologa Vegetti Finzi ha raccomandato al foto pubblico composto in gran parte di genitori, soprattutto se separati, di non voler essere ad ogni costo i migliori amici dei propri figli. "Ho sentito dire a molti padri d'essere il miglior amico del figlio, ma non ricordo di nessun figlio che abbia detto d'aver il proprio papà come miglior amico – ha osservato con ironia Vegetti Finzi -. La verità è che il genitore non deve trasformarsi nell'amico del figlio. I figli hanno già i loro amici. Deve restare genitore, non autoritario ma autorevole, trascorrendo più tempo con i propri figli, parlando, condividendone le emozioni ma sempre nel rispetto delle posizioni". La psicologa ha posto l'accento sui cambiamenti sociali in corso. Ci si separa con più frequenza dopo i 60 anni. Capita molto più che in passato anche perché le donne non sono più dipendenti psicologicamente ed economicamente dal marito, ma emancipate e pronte a non dover restare insieme a tutti i costi succubi. La psicologa ha accennato alla gestione del conflitto e sulla necessità di saperlo governare soprattutto rispetto ai propri figli che ne fanno parte e ne colgono le tensioni emotive anche se hanno pochi anni. Ha rilevato l'importanza di non lasciarli ai margini della loro decisione, anzi di farli in qualche modo partecipi.

Vegetti Finzi: «Mantenete la parola. Dite quello che fate e fate quello che dite»

"I genitori non devono aver fretta a separarsi - ha precisato - proprio perché dovrebbero meglio esaminare la separazione dal punto di vista dei figli. Se prima di entrare in conflitto i genitori si occupassero più dei figli probabilmente ci sarebbero meno separazioni e comunque sarebbero separazioni più responsabili". I lavori sono stati introdotti da Claudia Schembari della Logos la quale ha osservato che "il master organizzato dall'associazione Genitori e Figli consente di sostenere la cultura della famiglia e al tempo stesso di favorire al suo interno una comunicazione efficace a beneficio del rapporto tra genitori e figli. Possiamo dire di poter offrire un valido strumento formativo a sostegno del ruolo educativo genitoriale". Mimmo Mandalà, presidente Agi Ragusa, intervenendo nel dibattito ha rilevato l'importanza dell'ascolto all'interno della famiglia che troppo spesso si limita alle comunicazioni di servizio senza interagire empaticamente. Gli attori Lella Lombardo, Ivana Sallemi e Salvo Giorgio della scuola di teatro "Oltre il sipario" di Comiso, durante l'incontro, hanno letto alcune lettere di figli di coppie separate.



PARTICOLARMENTE PARTECIPATO L'INCONTRO SUI RAPPORTI TRA GENITORI E FIGLI

COMISO

«Che fine ha fatto il Piano regolatore?»

LUCIA FAVA

COMISO. Che fine ha fatto il Prg? La richiesta all'amministrazione comunale casmenea arriva, a più voci, dai consiglieri comunali di opposizione, Pdl e Comiso Vera, insieme al coordinatore cittadino di Sel Filippo Dicara. Il Piano regolatore generale era stato portato tra i banchi della civica assise l'11 febbraio scorso, ma, in quella stessa sede, era stato votato all'unanimità l'aggiornamento della seduta al 10 marzo per consentire agli uffici di acquisire un parere di conformità dello strumento in ordine alla micro-zonazione sismica.

Sono trascorsi 4 giorni, ma del Prg non si è ancora discusso e le opposizioni, insieme a Sel, vogliono capire il perché. "Quantomeno, ci saremmo aspettati – commentano i consiglieri di Pdl e Comiso Vera - una tempestiva comunicazione ufficiale su questo ennesimo rinvio, stabilito (non si capisce bene da chi e perché) con l'esautorazione più totale di tutti i consiglieri comunali. Da parte della Presidenza del Consiglio e dell'Amministrazione, invece, nemmeno una parola su eventuali nuove motivazioni che avrebbero suggerito o imposto di rinviare nuovamente la seduta consiliare. Questo è un comportamento inaccettabile, una mancanza di rispetto nei confronti di tutto il Consiglio e di tutta la città".

L'opposizione chiede chiarimenti sui motivi di un rinvio repentino e silenzioso: «Un atto inaccettabile»

Sulla stessa linea dell'opposizione, il coordinatore di Sel. "Il silenzio da parte della presidenza del Consiglio e dell'Amministrazione comunale – sottolinea Dicara – getta luci e ombre su uno strumento che dovrebbe ridare a Comiso l'input per una città che cresce a misura d'uomo. Sia dalla Presidenza del Consiglio sia dall'Amministrazione, non sono pervenute le motivazioni che hanno portato a rinviare nuovamente la seduta consiliare. Naturali allora le domande sul perché di un simile atteggiamento, su quali siano gli interessi in gioco da proteggere che portano a non affrontare l'argomento".

Sel chiede quindi l'avvio di un ampio confronto con tutte le rappresentanze politiche e sociali per una valutazione dello strumento urbanistico rispetto a "tre principi essenziali: risanamento delle aeree più degradate; valorizzazione del patrimonio edilizio del centro storico; rigida limitazione a nuovi consumi di suolo".

Per essere Romeo e Giulietta

Comiso. I casting per la celebre commedia diretta da Romania

COMISO. "O Romeo, Romeo, wherefore art thou Romeo? Deny thy father and refuse thy name; Or if thou wilt not, be but sworn my love. And I'll no longer be a Capulet". E' forse uno dei versi più belli e più celebri della letteratura mondiale di tutti i tempi. La frase, è quella pronunciata da Giuletta, sul balcone, ignara di essere ascoltata da un Romeo già innamorato. Una frase e una scena su cui si sono cimentate generazioni e generazioni di attori e interpreti. Adesso, questa possibilità viene data, in provincia di Ragusa, anche ad aspiranti attori locali.

Sono in programma, infatti, domenica 16 marzo, a partire dalle ore 9,30 nei locali dello Spazio Naselli di Comiso, i casting per il dramma Romeo e Giulietta di William Shakespeare che andrà in scena il 3 maggio prossimo, con la regia di Giampaolo Romania. A rivisitare uno dei classici più notie amati del drammaturgo di "Stratforduponavon", è stata chiamata la Compagnia Oltre il sipario, nata dall'omonima scuola di teatro che ha sede proprio allo Spazio Naselli.

Alla base della rappresentazione un fondamentale punto di domanda: creare un canovaccio ex novo o riadattare un testo famoso? La risposta è che non cambia poi molto: piantare una radice nuova nel terreno o operare un innesto su una pianta già esistente rappresenta comunque una creazione.

Senza snaturare l'essenza di vicende che sono un patrimonio dell'inconscio collettivo e sulle quali decine e decine di generazioni hanno pianto, hanno sorriso, hanno riflettuto e si sono identificate, la compagnia cercherà di leggere la tradizione sotto una luce moderna e sperimentale che risulti suggestiva e caleidoscopica, intrisa com'è di continui dialoghi fra luci, musica e corporeità. Si richiede ai candidati di portare a memoria un breve passo a scelta.

L. F.



A VERONA IL BALCONE DEI DUE INNAMORATI PIÙ FAMOSI DEL MONDO

Nuova Kasmenea, giovane è bello

La società satellite dell'Ardens si aggiudica il titolo provinciale under 18 con due turni d'anticipo

ANTONELLO LAURETTA

La Nuova Kasmenea Volley La Pietra di Comiso, società satellite dell'Ardens, ha vinto il titolo provinciale under 18 di volley femminile. Il sestetto allenato da Concetta Marchisciana ha tagliato il traguardo con due turni di anticipo. Decisivo lo scontro diretto con il Kamarina Volley Vittoria regolato a domicilio con un secco 3-0 da parte delle ragazze comisane. Un match vinto con merito dalla Nuova Kasmena Volley che ha evidenziato una superiorità tecnica netta.

Il successo ottenuto a Vittoria, d'altra parte, fa da pendant col quello ottenuto a Comiso nel girone d'andata in quattro set. La conquista dell'ennesimo titolo provinciale spiana ora la strada al sestetto di Concetta Marchisciana per il raggruppamento interprovinciale, probabilmente a tre, che farà da selezione per la final four regionale del prossimo mese di maggio. Soddisfazione ed entusiasmo alle stelle nel clan comisano. "La conquista del titolo provinciale per certi versi è stata inaspettata e, proprio per questo, ancora più bella – commenta il presidente della Nuova Kasmenea Antonio Alessandrello -. Abbiamo affrontato questo torneo under 18 con atlete, in gran parte, che giocano nell'under 15 per far fare loro esperienza. D'altra parte, prima dell'inizio del campionato il Kamarina Vittoria si era rafforzato con delle ragazze prestate dal Volley Modica con l'obiettivo preciso di vincere agevolmente il torneo. Invece le nostre ragazze hanno sovvertito i pronostici impressionando gli addetti ai lavori con magistrali prestazioni".

"Con questo successo – continua Alessandrello - la Nuova Kasmenea Volley, che ricordiamo essere società satellite dell'Ardens Comiso, rafforza ulteriormente la supremazia in campo giovanile a livello provinciale proiettandosi sempre più ad essere un punto di riferimento nel panorama regionale del volley giovanile; non è facile vincere, ripetersi è molto più difficile, vincere quasi tutti i titoli provinciali da sei anni a questa parte vuol dire che la storica Ardens Comiso ha, almeno per il momento, qualche marcia in più rispetto a tutte le altre società iblee". La svolta decisiva per il torneo si è avuta con lo scontro diretto disputato a Comiso nella palestra Spallanzani. "Fino alla vigilia di quella partita non pensavamo d'essere i primi della classe – ha dichiarato coach Marchisciana -. Certo, avevamo alle spalle già alcune vittorie, ma era opinione abbastanza comune che il Kamarina ci avrebbe superati nel confronto diretto. Invece abbiamo vinto 3-1 e abbiamo sempre vinto. Siamo ancora imbattute e, francamente, a questo punto contiamo di chiudere con tutte vittorie".

"E' questo un successo che premia il notevole lavoro svolto a livello giovanile – commenta a sua volta il presidente dell'Ardens Gianni Sudano -. Un grosso grazie va rivolto a tecnici ed atlete, veramente ammirevoli nel loro impegno quotidiano. Poi un grazie speciale ai genitori, non solo per la tanta fiducia che ci concedono ma anche per il loro diretto impegno nelle trasferte o, quando richiesto, per l'aiuto fornito anche in palestra. Un grazie anche a Franco Caruso, tornato a sostenerci". Il roster delle neo campionesse provinciali under 18 è formato da Giulia Baglieri, Aurelia Barbagallo, Alice Incremona, Monia Indigeno, Sofia Baglieri, Marina Gueli, Noemi Iapichino, Sara Pace, Flavia Columbo, Giulia Iozzia, Alessandra Alessandrello, Aleessandra Bertino e Michela Di Martino.

Renzi: sono un buffone se non do i soldi a maggio

Impegno del premier sugli stipendi. E ai manager pubblici 500 mln in meno

ROMA. Non andrà in pellegrinaggio sul Monte Senario, vicino Firenze, il premier Matteo Renzi se non manterrà gli impegni del suo piano choc. «So dove mi mandano gli italiani... », ironizza consapevole che, invece del viaggio al Santuario, gli toccherà un epiteto pesante: «Buffone». «Se il 27 maggio i soldi non arrivano - dice - vuol dire che Matteo Renzi è un buffone». Il premier è pronto a far calare la scure sui costi della politica, sui manager e sulla spesa pubblica. Ma non sui pensionati, esclude Renzi smentendo il commissario Carlo Cottarelli e annunciando che la Spending Review traslocherà dal Tesoro sotto la campana della presidenza del Consiglio così se i tagli non riusciranno sarà «colpa mia».

Uscendo da Palazzo Chigi, dove, ironizza, vive «agli arresti domiciliari» in balia di Graziano Delrio che gli impedisce di fare «i fuochi di artificio», Renzi si siede, per la prima volta da premier, nel salotto di Porta a Porta. E più che preoccupato per il monito della Bce, «è uno statement di dieci giorni fa», sembra determinato a rispettare scadenze e impegni. Anche il parametri europei saranno rispettati ma, chiarisce ancora una volta Renzi, «noi vogliamo l'Europa dei cittadini e non dei vincoli» e soprattutto chiede rispetto e annuncia «una battaglia perché l'Ue veda un'Italia autorevole».

Per l'ex sindaco di Firenze l'autorevolezza del nostro Paese sta nello spingere l'acceleratore della crescita e del lavoro.

«Per la prima volta il governo, invece di aumentare le indennità dei consiglieri regionali, li restituisce alle persone», assicura Renzi che non condivide chi, come Padoa Schioppa, definiva le tasse «sexy». «L'Irap è una tassa odiosa - scandisce - perché più crei posti di lavoro più lo Stato ti tassa».

Purtroppo, ammette il premier, il governo non ce la fa subito a «produrre uno choc» dimezzando il carico fiscale. Si parte dai ceti medio-bassi e qui il premier non ha intenzione di derogare agli impegni assunti l'altroieri: entro maggio taglio del cuneo fiscale, entro il 21 settembre, «San Matteo», sblocco dei debiti della pubblica amministrazione, una scommessa con Bruno Vespa che si impegna ad andare al santuario fiorentino se perde.

Renzi torna ad escludere categoricamente un problema di coperture, «i soldi ci sono» e, snocciolando cifre, elenca i capitoli di spesa. Tagli dei costi della politica, a partire dalla «chiusura» del Senato elettivo, vendita on line delle auto blu, «i simboli del potere», 500 milioni dalla riduzione degli stipendi dei manager pubblici, che guadagnano più del «presidente della Repubblica», 2,5 miliardi dall'innalzamento delle rendite finanziarie, Bot esclusi, dal 20 al 26 per cento «come in Europa».

La parte del leone per le risorse deve farla, secondo il premier, la Spending Review. Renzi smentisce il commissario dei tagli che aveva ipotizzato un contributo delle pensioni tra i 2mila ed i 3mila euro, esclude patrimoniali ma chiede a Cottarelli di cercare i soldi negli sprechi dello Stato per arrivare fino a 7 miliardi di tagli nel 2014. «I 3 miliardi indicati dal commissario sono prudenziali perché pensava non ci fosse volontà politica», spiega il premier che non ha intenzione di guardare in faccia nessuno e per il futuro vuole anche i dirigenti pubblici «a tempo determinato». Per trovare le risorse attraverso la spending, Renzi, «d'accordo con Padoan», avoca a Palazzo Chigi la struttura operativa guidata da Cottarelli.

Insomma, Renzi non ha paura di prendere impegni e assommare responsabilità sotto di sé. E a chi lo definisce il figlioccio di Silvio Berlusconi, per le sue abilità dialettiche, l'enfant prodige della politica, diventato premier, fa spallucce: «Non lo sono, ognuno ha il babbo che ha... ». I voti del centrodestra, invece, li vuole eccome ma esclude che siano le europee le elezioni in cui il Pd possa «scardinare» i consensi degli altri partiti.

CRISTINA FERRULLI

IL GOVERNO e le riforme

Tensione al Senato. È in corso una guerra di tutti contro tutti, che di fatto impedisce l'esame rapido dei provvedimenti



È impantanato il ddl di Graziano Delrio per l'abolizione delle province: contrari Fi e Ncd

Il premier sfida le resistenze e fissa obiettivi al 25 maggio

Entro quella data il via alla legge elettorale e prima lettura sul Titolo V

ROMA. Far «ingoiare» ai senatori tutto il pacchetto: riforme costituzionali, Italicum, dall'agenda-province e stesso sulle quote rosa per le Europee, non sarà per il governo una passeggiata. Molti gli ostacoli da rimuovere: vesti incrociati, ultimatum, rivendicazioni dei partiti minori. Renzi, però, non vuol sentir ragioni: riusciremo a cambiare la politica solo se si arriverà entro il 25 maggio all'ok sulla legge elettorale e alla prima lettura della riforma del TitoloV, dice. Un obiettivo ambizioso se si pensa che a Palazzo Madama è in corso una guerra di tutti contro tutti che di fatto impedisce l'esame rapido dei provvedimenti, anche quelli importanti per l'esecutivo. A cominciare dal ddl che porta la firma del sottosegretario Graziano Delrio.

In commissione Affari costituzionali dal 3 gennaio stazionа il «taglia-province». Fi e Ncd, che a Palazzo Madama contano su altri numeri rispetto alla Camera, non lo vogliono. Loro possono contare su circa 48 presidenti di provincia, ma hanno pochissimi sindaci (che se il ddl Delrio diventasse legge diventerebbero i veri detentori del potere locale). Così fanno muro contro un provvedimento che invece governo e Pd vorrebbero vedere approvato in fretta: non solo perché tagliare le province è stato il leit motiv delle ultime campagne dem, ma anche perché gran parte dei sindaci viene dalle file del centrosinistra. In più il resto contiene anche norme che riguardano i comuni che ora si trovano alla vigilia delle elezioni senza sapere cosa dover fare. E non c'è più un minuto da perdere.

In Aula invece c'è il ddl sulle quote rosa per le Europee presentato da Valeria Fedeli (Pd) che rischia di trasformarsi in un gigantesco boomerang per i dem. Il Pd lo vorrebbe approvare per riscattarsi sulle quote rosa dopo lo scempio che c'è stato alla Camera sull'Italicum. Ma Ncd, Sel e i centristi dicono no.

Loro hanno già raccolto le firme per le candidature e hanno fatto le liste. Non vogliono ricominciare tutto daccapo anche perché non avrebbero più i 180 giorni previsti dalla legge per questi adempimenti. Alle elezioni del 24 maggio di giorni ne mancano poco più di 70. Ma allo stesso tempo questo stesso gli serve per far passare la norma che riduce o elimina del tutto la soglia di sbarramento per le Europee, oggi al 4%. Tanto che il Pd del Senato avrebbe proposto uno «scambio»: accettare la riduzione delle soglie, in cambio del via libera al ddl Delrio.

Ma su questo c'è il «nies» del Cavaliere. Lui spera che le Europee «ridimensionino» Ncd e, come il Pd, teme che la proliferazione di «partitini» solgavoti ai più grandi.

Così ecco l'impasse. Sul taglia-province governo e relatore, Francesco Russo (Pd), una carta provano a giocarla, ma senza grandi risultati: con un emendamento propongono di prorogare i presidenti delle province uscenti, anziché i commissari prefettizi, per evitare le elezioni di maggio e i possibili ricorsi alla Consulta. Ma si rinvia tutto a martedì in attesa che il governo trovi la quadra.

Il Senato riserva per Renzi anche un'altra grana: gran parte del gruppo dem, che si rifà a un documento già scritto il 27 febbraio, avrebbe preferito che prima si vuole fare la riforma costituzionale del Senato e solo dopo l'Italicum. L'idea piace a Ncd, ma viene respinta da Fi. E difficilmente si riuscirà a sostenere, spiega l'altra parte del gruppo, anche alla luce dell'intervista di Macaluso in cui si fa capire come Napolitano sia pronto a dimettersi una volta approvata la legge elettorale.

Al momento il solo risultato concreto è un rinvio sine die quello del ddl sulle misure di custodia cautelari che, lontano dalla Camera e arrivato in Aula in gran fretta per rispondere all'emergenza carceri, è stato stoppato dalla richiesta di Calderoli di calendarizzare con urgenza il ddl quote rosa. Uno stop su cui sinora nessuno ha detto nulla.

ANNA LAURA BUSSA

ENTI DA ABOLIRE

Assemblea urgente ma senza sindacati I vertici del Cnel non vogliono mollare

ROMA. Dopo l'annuncio dell'abolizione del Cnel (Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro), parlando con i dipendenti che tra loro si scambiano tra il serio e il faceto lo condogliamo, emerge la rabbia per una gestione giudicata insufficiente soprattutto per le divisioni tra consiglieri e presidente. Non è la prima volta che si parla della soppressione di questo ente, che costa circa 20 milioni ma stavolta sembra quella buona. Il presidente Antonio Marzano, fino non commenta, e aspetta il termine dell'assemblea urgente convocata per oggi a cui i sindacati non parteciperanno. Marzano è pronto a dare battaglia, una battaglia in cui rischia di trovarsi da solo. Ieri il segretario generale Franco Massi, ha detto chè l'ente pesa per appena lo 0,0037 % del budget nazionale e che negli ultimi anni sono stati quasi dimezzati i consiglieri e lo auto blu. Forse troppo poco e troppo tardi per un Governo che ha fatto del contenimento di spesa e della velocità d'azione le sue parole d'ordine.

PROMOZIONE A PIENI VOTI: «IO SONO VELOCE, MA IL RAGAZZO...»

Marchionne: Renzi mi ha fatto sentire orgoglioso



SERGIO MARCHIONNE

«Le misure adottate vanno nella giusta direzione». Lo stile del premier è «qualcosa di dirompente»

TORINO. Sergio Marchionne dà «pieno sostegno» al presidente del Consiglio, Matteo Renzi. C'è qualcosa di più, nelle sue parole, della «Fiat sempre filogovernativa» di cui l'amministratore delegato aveva parlato al Salone dell'Auto di Ginevra una settimana fa. Dopo la manovra economica varata dal governo, l'amministratore delegato del Lingotto afferma che «le misure adottate vanno nella giusta direzione», che sono «un segnale all'Europa», ma dà anche un giudizio lusinghiero sul premier di cui apprezza soprattutto la velocità, lo stile. «Di sicuro è stato veramente qualcosa di nuovo, di dirompente, di cui il Paese ha bisogno. Ha il mio totale appoggio. Ieri sono stato estremamente orgoglioso», osserva.

Marchionne, che è tornato a Ginevra per l'assemblea di Sgs, la società svizzera di certificazione di cui è presidente, parla anche del gruppo Fiat e dei conti del primo trimestre che saranno esaminati dal cda all'inizio di maggio. Dalle prime indicazioni - spiega - il trading profit del primo trimestre dovrebbe essere più alto dello stesso periodo del 2013. L'ad della Fiat dice anche che «le perdite in Europa nel 2014, nonostante gli investimenti effettuati, saranno minori dell'anno scorso» quando il rosso era di 500 milioni di euro e aggiunge che il gruppo prevede di raggiungere quota 5 milioni di auto vendute nel 2016. Quanto al debito Marchionne non è preoccupato, «c'è una liquidità incredibile nel mercato, esiste la disponibilità per finanziare l'attività del gruppo».

Sono il presidente del Consiglio e i suoi primi provvedimenti, però, a tenere banco. Lontane anni luce le polemiche, poi rapidamente superate, con il Renzi sindaco di Firenze. Renzi premier piace a Marchionne. «Se non ci comportiamo così, se non diamo uno scossone - afferma - la baracca non si muove. Lasciamo che la gente lo critichi per l'età, per lo stile. A me non importa niente, importa la sostanza di quello che sta facendo. L'importante è farlo finire. Ha dato target piuttosto aggressivi. Io sono veloce, ma il ragazzo... ». Poi scherza: «Io ci avrei messo un paio di settimane in più. Con tutti questi obiettivi Renzi ha molto da fare».

Marchionne spera che le scelte e lo stile del presidente del Consiglio abbiano effetti positivi anche sull'Europa. «Renzi - osserva - non è da sottovalutare. Quello che ha fatto ieri, a parte l'impatto sul Paese, sta dando segnali anche verso l'Europa, che è disposta a cambiare. Se comincia a colorare con un po' di ottimismo anche i consumi la baracca riparte. Questo non significa che bisogna fermarsi con le riforme, che continuano a essere l'obiettivo principale, lo riconosce lui e lo riconosco no tutti quanti, ma per lo meno ci troviamo in un ambiente, in un'atmosfera diversa, che è cambiata».

AMALIA ANGOTTI

REGIONE. Il presidente dell'Ars ingaggia una crociata sulla territorialità delle imposte

«Poche riforme assicurerebbero 10 mld l'anno in più in Sicilia»

L'ART. 38 DELLO STATUTO

IMPOSTE DI PRODUZIONE ECCO L'ENTITÀ DEL GETTITO

Il presidente dell'Ars chiede l'abolizione dell'art. 38 dello Statuto che ormai si è ridotto ad una vera a propria elemosina dello Stato. Questi i dati: 1947-1952 lire 55 miliardi; 1952-1955 lire 45 miliardi; 1955-1960 lire 75 miliardi; 1960-1961 lire 15 miliardi.
Con le norme di attuazione in materia finanziaria del 1965 il contributo venne calcolato in percentuale sulle imposte di fabbricazione: 1961-1966 pari all'80 per cento; 1966-1971 pari all'80 per cento; 1972-1976 pari all'85 per cento; 1977-1981 pari al 90 per cento; 1982-1986 pari al 95 per cento; 1987 pari all'86 per cento; 1988 stessa percentuale. Nel 1989 si abbandonò il criterio della percentuale dell'imposta di fabbricazione (non conveniva allo Stato) e si passò alla quota fissa: 1989 lire 1.400 miliardi; 1991-2000 complessivamente 548 miliardi; 2001-2005 euro 80 milioni; 2006-2007 euro 94 milioni; 2008 euro 10 più 60 milioni; 2009 euro 60 milioni; 2010 euro 20 milioni. Questo l'ultimo contributo.

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. La Regione siciliana è in condizioni di avere autonomia finanziaria, ma occorrono aulcune riforme. Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, in merito lancia una serie di iniziative.

Prima di parlare di modifiche, vogliamo fare il punto sullo statu quo dei rapporti finanziari con lo Stato?

«Lo Statuto prevede che la Sicilia possa trattenere la totalità delle imposte pagate dai cittadini e dalle imprese, in virtù di maggiori funzioni assegnate alla Regione. Con la riforma tributaria del 1971, molti tributi, i cui presupposti maturano nella Regione, vengono riscossi nel luogo dove hanno sede legale i sostituti di imposta o le società che operano in Sicilia. Lo Stato ha sempre trattenuto il gettito delle maggiori entrate assicurate dall'aumento di imposte varato dalle varie manovre nazionali. Se aumenta l'aliquota Iva, per esempio, il maggiore gettito, pur riguardando un tributo che spetta alla Regione, lo Stato se lo può riservare. A partire dagli anni Novanta non c'è stata manovra finanziaria nella quale lo Stato non si sia riservato il gettito. Nelle casse statali, nonostante lo Statuto preveda diversamente, entra anche l'Iva sull'importazione. Nel solo 2012 questo gettito è stato di 3,5 miliardi».

Viene rispettato il principio della territorialità delle imposte?

«Non funziona, a differenza del Trentino e della Sardegna. Raffiniamo il 40% del petrolio in Sicilia, sopportiamo il costo del danno ambientale e di salute, ma le imposte sono di pertinenza dello Stato».



IL PRESIDENTE DELL'ARS ARDIZZONE

E quindi?

«Credo ci sia bisogno di una revisione organica dello Statuto perché la Sicilia possa essere, e può esserlo, finanziariamente autosufficiente. In questi anni ci siamo cullati: da un lato avevamo l'articolo 38 con il Fondo di solidarietà nazionale: un flusso di denaro che è andato via via diminuendo, passando da circa 90 miliardi di lire degli anni Cinquanta ai 20 milioni di euro del 2010. Dall'altro c'è un handicap di base: lo Stato incamera il gettito derivante dalle imposte di produzione e la Regione solamente di quelle di consumo (cacao, banane fresche o secche...). È tutto fermo al 1965. La riforma successiva del sistema tributario non è stata adeguata nel corso degli anni e la Corte costituzionale più volte ha sancito che la Regione può incassare solo il gettito delle imposte di consumo previste nel 1965».

Cosa fare?

«Abbiamo approvato il ddl voto, primo firmatario Michele Cimino, per l'abrogazione del secondo comma dell'articolo 36 dello Statuto, affinché le imposte di produzione restino nell'Isola. Questo consentirebbe alla Regione di incamerare da subito circa 2 miliardi di euro l'anno. Se poi aggiungiamo anche le risorse dell'articolo 37 arriveremmo a 10 miliardi. In cambio siamo disponibili all'abrogazione dell'art. 38».

Passeranno queste riforme a Roma?

«Ho già chiesto un incontro al presidente del Senato Pietro Grasso (siciliano, ndr) cui ho trasmesso il ddl voto per la modifica dell'articolo 36. Gli chiederò di incardinarlo prima possibile in Aula e nel contempo mi farò promotore di un incontro con la deputazione siciliana affinché sostenga questa modifica. Nella qualità di presidente dell'Ars chiederò di essere sentito dal Parlamento nazionale. Faccio anche un appello alla Lega: appoggi il ddl-voto di riforma dello Statuto. Mi sono fatto anche promotore di un incontro, insieme ai presidenti delle assemblee delle Regioni a statuto speciale, conl presidente della Corte Costituzionale Gaetano Silvestri (siciliano, ndr). L'appuntamento è per il 7 aprile a Roma».

Tripolarismo e Senato incognite sull'Italicum

La riforma elettorale esitata non garantisce la governabilità

SALVO ANDÒ

La riforma elettorale, una volta approvata alla Camera, sembra destinata ad andare in porto, nonostante le prevedibili difficoltà che essa incontrerà in Senato. Si tratta di un innegabile successo sia per Renzi che per Berlusconi, che hanno dovuto fare i conti con resistenze, esplicite e non, all'interno dei rispettivi schieramenti. Sono molti, infatti, coloro i quali confidavano, e confidano, in possibili colpi di scena destinati a sconfessare il patto stipulato tra i due leader, anche allo scopo di rimettere in discussione assetti di partito e di governo tutt'altro che consolidati. E però, se venisse affossata la legge elettorale, o stravolta, inevitabilmente salterebbe l'intero pacchetto delle riforme concordate, con la conseguenza che la legislatura precipiterebbe verso un'inevitabile conclusione.

La riforma della legge elettorale esitata dalla Camera non è quella che era stata promessa. Si era spiegato, soprattutto da parte di Renzi, che con la nuova legge elettorale finalmente i cittadini italiani sarebbero stati in grado di conoscere, la stessa sera del voto, chi avrebbe governato il Paese e con quale maggioranza. Non sarebbe più accaduto, quindi, ciò che è accaduto dopo le elezioni del febbraio del 2013, quando nessun partito ha vinto in entrambi i rami del Parlamento. Una situazione questa che non ha consentito al presidente della Repubblica di dare al leader della coalizione più votata l'incarico di formare il governo. Questo rischio, con l'Italicum, pare tutt'altro che scongiurato. La riforma elettorale, stando al testo approvato alla Camera, non si applica infatti al Senato perché si è deciso di stralciare l'articolo 2 a seguito dei dissensi manifestatisi nella maggioranza su questo punto dalla riforma. Si è pervenuti ad una soluzione di compromesso che poco garantisce sul terreno della governabilità. Se si dovesse votare domani con questa legge, è tutt'altro che scongiurato il rischio di maggioranze asimmetriche tra Camera e Senato; si riproporrebbe la situazione che ha costituito la spina nel fianco dei governi formatisi nelle ultime legislature.

Si è spiegato che l'amputazione di una parte della riforma, quella che riguardava l'elezione del Senato, non dovrebbe creare problemi perché il Senato sarà abolito. Dovrebbe, infatti, essere solo la Camera in una forma di governo ridisegnata, a dare la fiducia o sfiducia. Ed alla Camera, con questa legge, vi sarebbe una sicura maggioranza grazie al premio o al doppio turno. Le cose, tuttavia, non sono così semplici come si vuole fare credere. Almeno per due ragioni.

Se una legge ordinaria come quella elettorale ha avuto finora un cammino così tribolato, nonostante che gli attuali deputati vengano da essa garantiti attraverso i listini che rimarranno bloccati, non è azzardato prevedere difficoltà ben più serie quando si dovrà approvare la riforma che sopprime il Senato come seconda Camera. Si tratterà di convincere i senatori a tornarsene tutti a casa per sempre. E se essi non dovessero convincersi, è molto probabile che si vada ad elezioni anticipate.

E qui si viene alla seconda difficoltà. Con quale legge? Sicuramente con due leggi diverse, una per la Camera (l'Italicum), un'altra per il Senato. La legge per la Camera prevederebbe soglie e premi, insomma tutto ciò che occorre per garantire (almeno in teoria) la governabilità; l'altra legge, quella per il Senato, che non può che essere quella uscita dalla sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato la incostituzionalità del porcellum, sarà una legge di stampo assolutamente proporzionalista.

Il disegno di legge originario, prevedendo un unico sistema elettorale per Camera e Senato, aveva lo scopo di creare una sorta di clausola di salvaguardia nel caso in cui si dovesse andare alle elezioni prima di approvare la riforma del Senato. Si trattava di evitare che le elezioni potessero dare una maggioranza diversa tra Camera e Senato. Oggi questo rischio esiste, soprattutto se si tiene conto che il bipolarismo è diventato tripolarismo, e che uno dei tre poli non è disponibile ad allearsi con nessuno degli altri due perché intende andare al governo da solo. Siamo insomma di fronte ad una sorta di tripolarismo imperfetto che sembra costringere alle larghe intese.

Al di là, però, di questi problemi che connotano il nostro bipolarismo come irreversibilmente malato, in occasione delle votazioni alla Camera sono emerse delle difficoltà che riguardano la tenuta della maggioranza che dovrebbe approvare le riforme. Non pare, infatti, che vi sia una forte convinzione dentro i partiti della coalizione di governo a tradurre in legge i contenuti dell'accordo Renzi-Berlusconi, forse anche per ragioni che attengono alla durata della legislatura, considerato che non conviene a tutti farla durare a lungo. Dissensi larghi all'interno dei partiti, soprattutto del Pd, si erano manifestati peraltro in occasione dell'elezione del presidente della Repubblica. E' giusto ricordare che sia Marini che Prodi furono abbattuti dal fuoco amico.

Tenuto conto di questa situazione di confusione, c'è da chiedersi se davvero la legge elettorale, la legge elettorale da sola, possa garantire la governabilità, imponendo il bipolarismo, anche quando esso pare rifiutato da larghi settori dei partiti presenti in Parlamento. Le leggi elettorali posoano consolidare tendenze che vi sono nel Paese e che sono realmente condivise dagli attori politici. Se si registrano all'interno delle due grandi aree politiche che si contendono la guida del governo divisioni che riguardano la stessa identità politica di un partito o di uno schieramento, e se tali divisioni si riflettono anche nei comportamenti tenuti dai parlamentari quando si tratta di votare le riforme, a poco valgono i premi di maggioranza previsti per garantire la stabilità politica. Un premio di maggioranza, per quanto cospicuo, può consentire ad un partito o ad uno schieramento di conquistare la maggioranza assoluta, superandola per qualche decina di seggi. Se il numero dei franchi tiratori è molto alto, esso neutralizzerà ampiamente i vantaggi assicurati al partito che vince le elezioni dalla legge elettorale. Insomma, le leggi elettorali che mirano a garantire il bipolarismo e la governabilità possono funzionare se gli attori politici ne condividono fino in fondo la filosofia. Il che significa che i leader politici devono possedere una capacità di persuasione tale da realizzare, attraverso le loro proposte, un'efficace sintesi tra posizioni che sono tra di loro anche assai distanti. Queste distanze non possono essere annullate dalle leggi elettorali, ma resistono a qualunque tipo di coazione da esse esercitata. La navigazione parlamentare delle riforme sarà dunque serena se chi dirige i partiti avrà la pazienza e il prestigio necessari per creare se non l'unanimità quantomeno un largo consenso tra i parlamentari, anzitutto consentendo loro una discussione davvero libera sui provvedimenti che si devono votare.

Le difficoltà. Non c'è forte convinzione a tradurre in legge l'accordo Renzi-Cav